

La quinta uscita della rivista dell'Università di Udine sarà presentata mercoledì pomeriggio nella sala Madrassi

L'ambiguità del velo in tutte le sfumature è posta al centro del nuovo "Multiverso"

di MARIO TURELLO

Mercoledì, alle 18, nella sala Madrassi di via Gemona, si presenterà *S-velo*, il quinto numero di *Multiverso*, rivista monotematica-pluridisciplinare dell'Università di Udine. Interverranno Rosella Prezzo, Mino Gabriele e Gianpaolo Gri.

Ambiguo nella sua stessa materialità, che copre e lascia intravedere allo stesso tempo, il velo ha assunto nel tempo e nelle diverse culture una molteplicità di connotazioni semantiche, simboliche e metaforiche: oggetto ideale di trattazione per una rivista che programmaticamente affronta temi suscettibili di trattazione plurivoca, problematica, dialettica. E sono ben ventisei gli articoli che in questo numero ragionano sul velo (e sul velare, lo svelare, il rivelare) da più prospettive: storico-culturale, religiosa, antropologica, filosofica, scientifica, politica, estetica, linguistica, senza ovviamente trascurare la controversa questione del velo islamico. Quest'ultima, anzi, assume una relativa centralità nella misura in cui riceve, dagli interventi specifici e dalla stessa contestualizzazione, una valutazione assai più ponderata e chiarificatrice di tante quotidianamente correnti.

Per sua natura la rivista si presta a una lettura erratica, ma suggerisco di seguire il doppio percorso come essa lo propone, o quantomeno di iniziare dal saggio *Margaritae ad porcos* di Paolo Rossi, storico e filosofo della scienza, che ben introduce allo spirito dell'insieme. Rossi ripercorre la storia del pensiero occidentale mostrando come in esso si succedano e oggi convivano due idee, due concezioni della conoscenza: come dottrina segreta, esoterica, elitaria, "autorevole", o come sapere condi-

viso, comprensibile e accessibile a tutti, democratico. La prima è quella propria della tradizione ermetica, che vela i segreti ricorrendo un linguaggio ambiguo ed enigmatico, la seconda della scienza, che impone la chiarezza linguistica come veicolo di dimostrazione e di divulgazione. Se Rossi contrappone decisamente scienza e religione, parlando della ri-velazione delle religioni il teologo Rosino Gibellini nega che si possa ancora prospettare il rapporto ragione-fede in termini di razionalità vs irrazionalità. Per Pierluigi Di Piazza la rivelazione di Dio all'uomo, e dell'uomo a se stesso, si iscrive in un continuo processo di svelamento/nascondimento.

Dal piano religioso a quello etico-deontologico con l'articolo - molto profondo, molto misurato - di due psicologi e oncologi illustri, Guido Miccinesi e Claudia Boreani, a proposito dei malati terminali: dire loro la verità? Una citazione: «Se proprio di verità deve preoccuparsi chi sta vicino a una persona che affronta la propria morte, la verità in senso biblico, cioè la verità della relazione stabile, della fedeltà nei diversi accadimenti, può essere un modello più capace di leggere le situazioni e il loro evolvere che non l'idea greca dello svelamento».

Di altre forme di nascondimento si occupano brevemente due scienziati: Chiara Ceci, naturalista, illustra il mimetismo animale; Amir D. Aczel, matematico, di crittografia, da Lascaux all'*entanglement* quantistico. Che si possa nascondere la realtà coi numeri lo dimostra Giovanni Favero, esperto di statistica e demografia storica: le rilevazioni sui salari degli operai dell'industria negli anni '30 erano ingannevoli per errore o nell'interesse del regime? Franco Clivio, intervistato da Elena Brigi, e Mario Piazza conducono nel mondo del design: il primo rivelandoci i segreti degli oggetti, il secondo quelli dei caratteri tipografici. Sul segreto di Stato e i tanti misteri della nostra storia interviene Felice Casson, a colloquio con Luigi Gaudino; anche qui una citazione s'impone: «I Servizi non sono mai stati deviati, ma sono stati istituiti e hanno operato così come hanno operato rispondendo a una logica politica ben chiara... al limite... deviati erano i Servizi che rispettavano le leggi e lavoravano assieme alla magistratura alla ricerca della verità». Lorenzo Guadagnucci e Luigi Sullo riflettono sui fatti del G8 di

Genova e sui "tempi del velo" della nostra democrazia. Molto articolata l'intervista rilasciata da Carlo Ginzburg ad Aldo Colonnello: sottili ragionamenti sullo svelamento, ma anche sui rischi della chiarezza, che a sua volta può nascondere le complessità della realtà, e belle riflessioni sulle dimensioni narrativa ed etica della storiografia.

Una vasta fenomenologia del velo e della sua imposizione alle donne è tracciata da Rosella Prezzo, filosofa; da antropologo la completa (partendo dallo zucchero a velo!) Gian Paolo Gri, che auspica il recupero di tanta ricchezza di significati contro ogni riduzione e semplificazione, in primis quelle del mondo occidentale nei confronti dell'Islam. Illuminanti le esperienze della senegalese Fama Cisse, bibliotecaria a Trieste, e della scrittrice bengalese Selina Hossain (il velo per scelta, e la politica del velo in Bangladesh) e opportuno è il richiamo di Luigi Gaudino, docente di diritto privato, a usi e leggi nostrani, vigenti fino a pochi decenni fa. Su pudore ed esibizione colloquiano Gianni Vattimo e Augusta Eniti: il pensiero debole sospetta di rivelazioni, immagini e presenze. Breve e ficcante la nota di Andrea Csillaghy - che, come direttore, firma anche l'editoriale - sulle "veline": dai fogli dattiloscritti alle fanciulle discinte, dall'impudicizia politico-morale alla (innocente) impudicizia tout-court. Ai misteri del mondo classico introducono i testi di Maria Baschiroto ed Elena Fabbro: il velo del *mystes* e dello *ierofante*; il significato del gesto di velarsi nella tragedia greca... La trasparenza ontologica del segno linguistico è suggerita da me; Renato Giovannoli, semiologo, presenta in chiave metanarrativa e intertestuale - da Borges e Chesterton a Bernardo Bertolucci e Hugo Pratt - del tema del traditore/eroe; Alessandro Grossato, iconografo, ci svela che il celebre "velo di Maya" non appartiene alla cultura indù o buddista, ma è invenzione di Schopenhauer.

Altrettanto pregevole è il fascicolo dal punto di vista grafico (il progetto è della *cdm* associati): dalla copertina che vela e rivela anch'essa, all'album fotografico presentato da Maria Valtorta - immagini dalla mostra *Il velo* del Centro sperimentale per le arti contemporanee di Caraglio - alla sempre incisiva iconografia che esalta i testi e le decine e decine di citazioni che diramano ulteriormente i temi e sollecitano agli approfondimenti.

Il numero è dedicato alla memoria di Giorgio Ferigo.



Un gruppo di donne velate in Iran, ma l'argomento è molto più complesso